

**Allarme  
Italia**



La Procura ipotizza che le dichiarazioni degli agenti del Sisde indagati, che coinvolgono il presidente Scalfaro, siano false  
Ma la decisione, presa all'unanimità, non è stata tranquilla  
Si preannunciano nuove richieste di carcerazione

# «Gli 007 attentano alla Costituzione»

## Aperto un nuovo fascicolo per Malpica, Broccoletti e Galati

Galati, Broccoletti e Malpica sono finiti sotto inchiesta per attentato alla Costituzione. I tre funzionari del Sisde che hanno accusato il presidente Scalfaro di essere coinvolto nello scandalo dei fondi neri, secondo la Procura di Roma, possono aver preso parte ad una manovra destabilizzante. Lunga e accesa riunione tra i giudici prima di prendere la decisione. Nei prossimi giorni previsti nuovi arresti.

**GIANNI CIPRIANI**

ROMA. Attentato alla Costituzione per aver accusato il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, di essere coinvolto nello scandalo dei «fondi neri» del Sisde. I giudici della Procura di Roma hanno voluto dare questa svolta all'inchiesta, che significa, di fatto, ipotizzare che le dichiarazioni degli 007 indagati siano false e frutto di una macchinazione. Ma su questa ipotesi, ieri, a piazzale Clodio c'è stata una lunga «battaglia» tra chi riteneva questa scelta doverosa per bloccare sul nascere una manovra destabilizzante diretta contro il Quirinale e chi, al contrario, temeva che una

scelta frettolosa di questo genere avrebbe potuto essere interpretata come una «chiusura» pregiudiziale della Procura. In pratica che qualcuno potesse parlare «magari a torto» di un'«insabbiamento» vecchio maniera. Ma tutti, a quel che è dato di sapere, ritengono che l'unica via possibile per uscire da questo ginepraio sia quella di accertare la verità. Tutta e senza misurare timori reverenziali di sorta. L'ipotesi di aprire un nuovo fascicolo per attentato contro gli organi costituzionali nei confronti di Riccardo Malpica, Maurizio Broccoletti e Michele Galati era stata

ventilata fin dalla mattina di ieri. Questo il ragionamento: gli 007 finiti sotto inchiesta per peculato aggravato, con le loro dichiarazioni contro il presidente Scalfaro formulate in maniera «studiata» e fatte filtrare ad arte non si sono solamente difesi, ma hanno tentato di impedire al presidente della Repubblica l'esercizio delle sue funzioni. Per questo era lecito contestare l'articolo 289 del codice penale che condanna ad una reclusione «non inferiore» ai dieci anni «chiunque commette un fatto diretto ad impedire in tutto o in parte, anche temporaneamente, il capo dello Stato esercitare le attribuzioni o le prerogative conferite dalla legge». Ma il punto della lunga discussione è stato proprio questo: accusando Scalfaro di aver intascato i 100 milioni dei fondi riservati, i dirigenti del servizio hanno davvero messo in atto un attentato alla Costituzione? A tarda serata si è deciso che l'ipotesi di accusa poteva essere formulata. Ed è stato aperto un fascicolo.

Prima che la decisione fosse formalizzata, l'avvocato degli agenti del Sisde, Nino Marazzita, aveva espresso la sua perplessità: «Spero che sia un'ipotesi scartata a priori perché, se così non fosse, si impedirebbe di fatto l'accertamento della verità. Viceversa, se si approfondisse senza pregiudizi e con la neutralità che deve essere propria della magistratura, la procura di Roma comincerebbe una nuova epoca che la allontanerebbe definitivamente dal periodo in cui era nominata il porto delle nebbie». I magistrati, seppure dopo un lungo confronto, hanno scelto una via diversa. Ma anche in questo caso, è bene ricordare, l'apertura di un fascicolo non significa una condanna, ma solamente che si sta verificando se il reato sia stato commesso, o meno. L'inchiesta, dunque, va avanti tra mille difficoltà e mille tensioni. Il lavoro che attende gli inquirenti è difficilissimo: da un lato ci sono da valutare le dichiarazioni «convergenti» di tre imputati che accusano tutti i ministri

degli Interni che si sono succeduti dal 1982 al 1992 (con l'eccezione di Fanfani) di aver intascato 100 milioni al mese prelevati dai fondi riservati; dichiarazioni che, in alcuni casi, sono sostenute da decine di documenti del Sisde, anche se per le accuse più gravi non sono stati ancora esibiti documenti decisivi. Comunque si tratta di

carte e dichiarazioni che non possono essere liquidate in via pregiudiziale come totalmente false. Anche per questo nell'inchiesta è entrata ufficialmente la Guardia di Finanza, che ha proprio l'incarico di verificare l'attendibilità dei documenti prodotti. Dall'altro si tratta di verificare se gli 007 si stiano soltanto difendendo, oppure se «rive-

lazioni» e fughe di notizie rientrino in un piano che punta a colpire il Quirinale, praticamente l'unica istituzione che in questo difficile momento politico è rimasta integra. Sarà un lavoro lungo. E non mancheranno le polemiche. Intanto, mentre si preannunciano nuove richieste di arresto, ci sono da registrare le dichiarazioni del capo della Polizia, Vincenzo Parisi, che anche ieri si è detto sicuro che gli 007 siano manovrati: «Si sta assistendo in questi giorni ad un equivoco formidabile - ha detto - i fondi riservati, come tali, esistono presso tutte le polizie del mondo. Si tratta di vedere se io investo i fondi per fare arresti, oppure se li metto in tasca». Il punto è proprio questo: capire chi ha usato quei denari per scopi che nulla avevano a che fare con le attività del Sisde. Insomma, i giudici vogliono sgomberare il campo da ogni ambiguità. E capire chi sono i «tangentisti» del Sisde che ancora oggi sono in circolazione al Quirinale.



## Il gen. Ramponi: «Perché mi fecero fuori dal Sismi?»

«Sono stato cacciato dal Sismi. Dopo undici mesi, e senza alcuna spiegazione da parte del governo». Il generale Luigi Ramponi, ex capo degli 007 militari, durante la presentazione del libro «I mandanti», di Gianni Cipriani, per togliersi il sassolino dalla scarpa. Il suo caso nella relazione del comitato parlamentare sui servizi. Silenzioso, invece, il generale sulla gestione dei fondi neri dei servizi.

**NOSTRO SERVIZIO**

ROMA. «Signor generale, ci dica perché è andato via dal Sismi». La domanda è stata rivolta da un fin troppo malizioso Ennio Remondino, giornalista della Rai, al generale Luigi Ramponi, per soli undici mesi direttore del Sismi, durante la presentazione del libro di Gianni Cipriani «I mandanti». Il generale si è un po' guardato intorno, poi, senza alcun imbarazzo ha risposto: «Ma guardi che io non me ne sono andato dal Sismi: sono stato cacciato via. Sì, avete capito bene cacciato via. Dopo undici mesi di lavoro, di durissimo impegno e dopo aver successivamente accertato che per quattro mesi avevano insistito dicendomi che dovevo far riferimento al senso dello Stato. Sto ancora aspettando che il governo mi spieghi perché mi hanno cacciato». È la prima volta che il generale parla pubblicamente della sua vicenda. Si accalora, chiede spiegazioni anche ad Ugo Pecchioli, il presidente del comitato parlamentare di vigilanza sui servizi, giura e spergiura di essere un «generale senza macchia». Il sassolino è finalmente tolto, e Pecchioli legge il passo della relazione del comitato nella quale si parla della vicenda Ramponi. «Non sono emerse - si legge nel documento inviato al Parlamento nei mesi scorsi - con sufficiente chiarezza le ragioni che hanno indotto il governo all'avvicendamento, nell'agosto del 1992, dopo appena un anno dall'insediamento, tanto più che la permanenza in carica del generale Ramponi è stata retta sul fatto che il generale ha chiesto di lasciare la poltrona di direttore del Sismi?». «Nessuna, non mi è stata data alcuna motivazione. Posso solo dire che se sono appellati al mio senso dello Stato, come quando dalla Guardia di Finanza mi hanno chiesto di passare al Sismi. Adesso spetta al Parlamento spiegare ai cittadini perché sono stato sostituito. Opinione condivisa da Pecchioli. «Il governo - ha detto - ha il dovere di rispondere sull'allontanamento di Ramponi. Esigiamo anche una risposta su un altro quesito che resta nell'ombra: con quali titoli l'ammiraglio Martini venne assunto dal presidente del Consiglio, Giuliano Amato, come consigliere particolare per i servizi. Una carica che la legge non prevede, che non esiste».

Prologo di racconti sul suo caso, il generale Ramponi, lo è stato meno sulla questione della gestione dei fondi riservati dei servizi e sul loro controllo da parte del potere politico. «Io non dico né sì né no perché c'è un'inchiesta in corso». C'è addirittura il presidente della Repubblica che viene coinvolto in questo discorso: cosa volete che dica? Ma stiamo scherzando? Ma al Sisde si pagavano cifre esorbitanti, il giornalista Remondino mostra a Ramponi un foglio, per «rimborso» e premi fino a 12 miliardi accumulati in soli due mesi. «Anche nel Sismi - ha risposto Ramponi - ci sono premi e rimborsi, ma che so, forse 50 milioni e nel caso di operazioni andate a buon fine. Certo, però, che 12 miliardi per due mesi, ammazzati, avrebbero dovuto scoprire chissà che cosa questi del Sisde...».



Riccardo Malpica ex direttore del Sisde e, a destra Luigi Ramponi - ex capo del Sismi

## Varato il progetto di riforma: martedì il dibattito a Montecitorio Il governo: addio ai vecchi servizi Nasce l'agenzia per l'informazione

Varato dal governo il progetto di riforma dei servizi. Via la divisione Sisde-Sismi (fonte di disfunzioni). Nasce un'unica Agenzia con due dipartimenti, interno ed estero. Incarichi di vertice quinquennali, revocabili e non rinnovabili. I fondi riservati: «Nessuno schermo ad azioni criminose». Perché il governo rinuncia al decreto ma chiede l'esame urgente nelle commissioni «saltando» la discussione in aula.

**GIORGIO FRASCA POLARA**

ROMA. Quando martedì mattina Carlo Azeglio Ciampi aprirà il dibattito a Montecitorio sui servizi segreti avrà almeno un «atout» in mano: il testo ormai definitivo del disegno di legge governativo sulla riforma degli apparati di informazione e di sicurezza. Lo ha approvato ieri il Consiglio dei ministri, sulla base «sia delle acquisizioni di un'esperienza più che decennale, e sia delle disfunzioni emerse». Vediamone subito le linee essenziali, che precisano indiscrezioni già trapelate.

**VIA I SERVIZI, NASCE L'AGENZIA.** Viene superata l'attuale divisione, «fonte di disfunzioni», tra Sismi (il servizio di controspionaggio militare) e Sisde (quello ufficialmente addetto alla sicurezza interna), ed eliminato l'organo che avrebbe dovuto coordinarli, il Cesis. Nasce un unico organismo, l'Agenzia nazionale per l'informazione e la sicurezza dello Stato (Aniss), che si sdoppia, ma «solo per le attività operative», in due dipartimenti non più connotati come

civile e militare, ma come interno ed estero. In parallelo, si rafforza la funzione di indirizzo e alta direzione del presidente del Consiglio e del Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza (ridotto a tre soli membri deliberanti): il vertice «effettivo e responsabile degli apparati di sicurezza» è posto alle «dirette dipendenze» del presidente del Consiglio. Su questa primizia politica, sembra che Azeglio Ciampi sia stato ieri intrinsecamente. Rafforzate anche le funzioni di controllo del Comitato parlamentare per i servizi.

**AL VERTICE SOLO PER CINQUE ANNI.** Gli incarichi di vertice (direzione dell'agenzia e responsabilità dei due dipartimenti) conferiti discretamente dall'autorità politica sono revocabili in qualsiasi momento, comunque cessano dopo cinque anni, e non possono essere rinnovati. Tutte le funzioni organizzative, di supporto e di intendenza (di cui questo termine desueto s'in-

tendono funzioni-chiave come il reclutamento e la formazione del personale, l'amministrazione del patrimonio, il controllo contabile sulle spese ordinarie) vengono accentrate nell'agenzia.

**UN COMPROMESSO INTERNO-DIFESA?** Se la bipartizione viene mantenuta «solo per le attività operative», è anche vero che per questo si mantiene la dipendenza funzionale dei capi dei due dipartimenti dai ministri rispettivamente dell'Interno e della Difesa. Che sulla permanenza di una mezzadria ministeriale si sia dovuta recitare, nel governo, una soluzione di compromesso è sottolineato da una significativa annotazione esplicativa della presidenza del Consiglio: «In caso di dissenso nel comitato esecutivo (composto dal direttore dell'agenzia e dai responsabili dei due dipartimenti), che tuttavia «dipendono» dal direttore, chi decide è il capo dell'Aniss, «tranne che per le materie che

attengono al rapporto di dipendenza funzionale che lega il singolo dipartimento al suo ministro». C'è chi vi vede o vi vedrà un passiccio? Il governo precisa che in ultima istanza a decidere è il presidente del Consiglio.

**I FONDI RISERVATI.** Carte scottanti distrutte dopo tre mesi? Non dovrà più accadere: il progetto prevede che tutti gli atti (comprese le note spese e le assegnazioni dei fondi riservati) siano conservati «a tempo indeterminato» in un apposito archivio centrale gestito da un responsabile nominato direttamente dal presidente del Consiglio. Rafforzati - punto rilevante - i poteri di vigilanza del Comitato parlamentare di controllo sui servizi, il governo ha lungamente discusso sulla gestione dei fondi riservati. Stabilito che «una parte» dei fondi degli apparati di sicurezza deve continuare ad essere gestita con caratteri di riservatezza («il che non fa venir me-

no sia l'obbligo della destinazione dei fondi agli scopi istituzionali, e sia l'esigenza di efficienti controlli interni»), il governo opera una distinzione che ha tutto il sapore di un netto giudizio sulle più recenti e scandalose vicende: quella tra le «azioni criminose» di chi abusa di speciali procedure dei servizi, e «l'attività del servizio» che deve svolgersi invece secondo i normali canali istituzionali anche in forme di erogazione indiretta. Una confusione tra l'una e l'altra cosa è pericolosamente fuorviante e può servire solo a chi voglia fare schermo ad azioni delittuose».

**PERCHÉ LEGGE ORDINARIA, MA RAPIDA.** Il governo ha chiarito infine perché non è ricorso, come da alcuni richiesto, per il più rapido corso della riforma dei servizi, allo strumento immediatamente operativo (salvo conferma parlamentare) del decreto-legge, che è comunque assai meno rispettoso delle preroga-

tive del Parlamento. La riforma si basa su «una radicale sostituzione» non solo di procedure ma anche di strutture e di organi operativi. Quindi debbono essere apprestati una serie di «provvedimenti operativi orientati nella direzione prevista dal disegno di legge, e questo «senza incorrere nei gravi rischi» connessi «all'efficacia precaria tipica del decreto» che decade tre mesi dopo la sua emanazione se non sia nel frattempo intervenuta la conversione in legge. Ecco allora Ciampi chiedere ai presidenti delle Camere una duplice procedura straordinaria: che il provvedimento sia esaminato in sede deliberante dalle commissioni competenti («saltando in questo modo il passaggio in aula»), e che l'esame sia immediato, «anche in deroga ai vincoli imposti dalla sessione di bilancio», durante la quale non possono essere votate altre leggi che prevedano impegni finanziari.

## La rivelazione nel libro: «I mandanti» del giornalista de «l'Unità», Gianni Cipriani «In via Fauro c'era un'auto del Sisde» Un'altra verità dietro la bomba romana

Un'auto del Sisde, gli 007 civili, era parcheggiata in via Fauro a Roma la sera dell'attentato. La rivelazione nel libro «I mandanti», di Gianni Cipriani. «Si tratta di una Y10 targata Roma 7A1762, intestata alla Gattel srl, una società controllata da Maurizio Broccoletti, il funzionario arrestato per lo scandalo dei fondi neri del Sisde. Un altro mistero nella torbida storia delle nostre «barbe finte».

**NOSTRO SERVIZIO**

ROMA. Un'auto del Sisde, il servizio segreto civile, era parcheggiata in via Fauro, a Roma, la sera dell'attentato contro Maurizio Costanzo. La rivelazione è contenuta nel libro «I mandanti», di Gianni Cipriani, edito dagli Editori Riuniti, presentato ieri a Roma. Si tratta di una «Y10 - si legge - targata Roma 7A1762, che quel venerdì sera era parcheggiata in via Fauro, sullo stesso lato dell'autobomba, ad una distanza di tre auto». La macchina era intestata alla «Gattel srl, una società di copertura del servizio segreto civile» e veniva regolarmente usata da Lorenzo Naracci, «fino a poco tempo prima dell'attentato vicecapo del centro Sisde di Palermo, poi trasferito nella capitale». Dopo la notizia, la con-

ferma. In serata il questore di Roma, Fernando Masone ha confermato che «l'auto era stata subito segnalata e nei giorni successivi, il funzionario fu convocato dal magistrato al quale spiegò di averlo parcheggiata, come al solito, vicino alla sua abitazione». Insomma, un altro mistero all'ombra della gestione degli 007 di casa nostra. Ma le sorprese non finiscono qui. «Amministratore unico della Gattel srl - si legge ancora nel «I mandanti» - era Maurizio Broccoletti, ora in galera per lo scandalo della gestione dei fondi riservati del Sisde. Una gestione allegra, quella di Broccoletti e soci, che forse non era tesà solo all'arricchimento personale. Lo ha detto il senatore Ugo Pecchioli, pre-

sidente del comitato di controllo sui servizi, che insieme al generale Ramponi, allo storico De Luttis e al giornalista Rai Ennio Remondino hanno presentato il libro di Cipriani. «Si parla di 50 miliardi - ha detto Pecchioli - ma io non ho la certezza che non ne esistano altri. Era solo una pura e semplice ruberia personale? C'era anche questo, ma una cifra così alta può servire per attività di natura diversa». Per finalità politiche, per destabilizzare Pecchioli ne è certo: «Questi signori oggi usano le carte non distrutte a scopo ricattatorio, il loro obiettivo è destabilizzare, impedire che abbia luogo, il più presto possibile, il rinnovo del Parlamento, allontanare il cambiamento temuto da molti». È il grande partito invisibile della destabilizzazione che si salda con gli attori protagonisti di Tangentopoli, è l'opinione dello storico Giuseppe De Luttis: «La corruzione tra gli 007 è un fenomeno che si salda appieno alla tangentopoli del mondo politico». «Non mi risultava - ha aggiunto De Luttis - una corruzione spicciola negli anni '70, che pure furono anni neri. Questa situazione è cominciata parallelamente alla

## Esplosivo sul treno Il capozona Citanna resta in carcere

ROMA. Resta in carcere il capozona del Sisde di Genova Augusto Maria Citanna, arrestato lo scorso 16 ottobre con l'accusa di concorso in trasporto di esplosivo a fini eversivi dell'ordine dello Stato. Romano Allicco, l'informante dei servizi, agli arresti per l'episodio del ritrovamento della bomba sulla «Freccia dell'Enna» del 20 settembre scorso, accusa Citanna di avergli ordinato tutta l'operazione treno. I difensori di Citanna, Manlio Gaquinto e Paolo Quaranta, sostengono invece che il loro assistito è stato incastrato ed aggiungono comunque che di ogni sua cosa eredita a conoscenza i superiori di Roma. Ma poi, interrogato, Citanna non avrebbe



Un'immagine di via Fauro dopo l'esplosione dell'autobomba

degenerazione del mondo politico e finanziario. Ci sono stati così arruolamenti clientelari all'interno dei servizi. Nel Sisde come nel Sismi sono entrati mogli, figli e persino amanti, non solo di dirigenti ma anche di politici.

E nessuno controllava, con i capi dei servizi che addirittura rifiutavano di dare spiegazioni. «L'estate scorsa - ha detto Pecchioli - appena saputo dello scandalo dei 14 miliardi, abbiamo convocato a San Macuto il direttore pro-tempore del

Sisde, Fiocechiario. Non ci disse assolutamente nulla. Pochi giorni dopo, la questione esplose sui giornali, allora richiamammo Fiocechiario, gli chiedemmo spiegazioni, ma lui si arrese sugli spicchi. In pratica, non sapeva cosa di-

re. Per questo io mi assunsi la responsabilità di chiederne le dimissioni. Così vanno le cose nel mondo fumoso delle nostre «barbe finte». Ma che fare? «Ci vuole una grande svolta - ha detto Pecchioli -, la legge di riforma del '77 fu un tentativo di mettere mano in una materia mitocattissima, ma si è rivelata incapace di fronteggiare ed impedire nuove deviazioni». Insomma, «la vecchia riforma non è stata capace di dotare questi apparati delicatissimi dello Stato dei necessari anticorpi». Per Pecchioli non si tratta di abolire i servizi, «queste sono proposte demagogiche», ma di assicurare al Paese che attraverso una difficilissima fase di transizione «apparati di intelligence rispettosi dei compiti istituzionali e perciò affidabili sul piano democratico».

In edicola ogni lunedì con l'Unità

**ITALIANA**

Classici da rileggere

**LUNEDÌ 8 NOVEMBRE**

FEDERIGO TOZZI

**TRE CROCI**

I LIBRI DELL'UNITÀ